

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ACQUA

DI LORENZO GRASSI GRUPPO GROTTA ROMA "NIPHARGUS" - FOTO DI M. LUISA BATTIATO

Le montagne sono nate dall'acqua, puzzle di piccoli fossili emersi nella notte dei tempi. Presto o tardi, erose dallo scorrere dei millenni, torneranno a riposarsi sui fondali marini. Anche le grotte sono opera dell'acqua. Per uno scherzo della natura, però, dopo averle scavate con violenza nel cuore della roccia, l'acqua ci ripensa e si diverte a cesellarle con pazienza. Dolcemente deposita strati di luccicanti merletti di calcare, fa fiorire cristalli di aragonite, eleva tozze stalagmiti e allunga aguzze cortine di stalattiti pendenti...fino a riempire completamente i condotti che aveva tanto faticosamente aperto, interrompendo l'effimero soffio d'aria aleggiato nelle oscurità dei monti.

L'acqua decide il destino della grotta, la sua nascita, le sue forme, la sua vitalità. E gli speleologi seguono l'acqua: rigagnoli, ruscelletti, torrenti, fiumi impetuosi. Cascate fragorose dove si respira acqua nebulizzata, laghi smeraldini dove il silenzio assordante lascia senza fiato, spiagge sabbiose, corrugate da dune gigantesche, esili bordature che cingono fondali così trasparenti da sembrare privi d'acqua.

Si entra dagli "inghiottitoi" e si spera di tornare alla luce dalle "risorgenze". Più spesso ci si ferma davanti a diabolici sifoni. Ti guardano e ti dicono che lì ci passa solo l'acqua. E' lei la regina del mistero e solo a lei è concesso il passo per le recondite regioni dell'ignoto. Al massimo può accompagnarla qualche impavido "folletto" speleosubacqueo o la porporina verde della fluorescenza, disciolta in acqua per vedere dove torna in superficie.

La grotta piange, gronda e piove a stillicidio, leggero e musicale dalle volte dei saloni, picchiando forte sul casco nei pozzi profondi, quando fa sfrigorare la fiamma della lampada a carburo che fatica a rimanere accesa. L'acqua costringe a gelide nuotate con la muta (o a bordo di traballanti canottini), accompagnati da candide rane color rosa, che hanno perso la pigmentazione naturale per l'assenza di luce.

L'acqua in grotta può essere così buona da essere bevuta a piene mani, ma sa diventare cattiva e minacciosa. Quando fuori il sole

sparisce dietro le nubi e scoppia un improvviso temporale: è l'incubo della piena. Chi ha vissuto questa esperienza racconta di un rumore sordo, un rombo che cresce con sinistra eco tra le pareti, un gorgoglio che si fa sempre più vicino, diventa tuono e l'acqua in un momento si fa torbida. Raggiunta una saletta asciutta, inizierà la lunga attesa.

Nelle leggende speleologiche l'acqua tracima dagli stivali. Si cerca la sala "delle acque che cantano", si segue il torrente "dei piedi umidi" nelle profondità di Piaggiabella (Marguareis), si scende nell'Antro del Corchia in Apuane seguendo il torrente "Vidal". Un nome, un destino: il famoso speleologo francese, in tempi remoti, si rovesciò con il canotto mentre esplorava con un compagno la grotta sarda di Su Bentu. Intorno al collo aveva pesanti scalette, in mano una candela, non sapeva nuotare. Una piccola croce incisa sulla roccia ora lo ricorda sul bordo del laghetto.

Ma l'acqua sa anche essere vitale. Ci sguzzano protei e gamberetti; rigenerata dal filtro delle montagne, sgorga limpida e fresca, pronta a dissetare paesi lontani. Aprendo il rubinetto di casa, pochi romani penseranno mai alla remota "Grotta Azzurra" dell'acquedotto del Peschiera. Laggiù, sotto i monti del reatino, risuonano allegri 9.000 litri d'acqua al secondo che in un giorno di cammino raggiungono i serbatoi della capitale. La "Grotta Azzurra" è uno spettacolo di bolle e bagliori, una cavità dalla forma tonda e dal sapore magico.

Peccato che a chi vive in superficie spesso poco interessa la vulnerabilità degli acquiferi carsici. Una definizione difficile per dire che bisogna ricordarsi sempre che i pozzi che occhieggiano nelle vallate non sono i pozzi neri del nostro gabinetto di casa. Le grotte sono sincere e oneste: restituiscono tutto quello che vi si getta dentro. Conviene ricordarselo prima di riempirle di rifiu-

Nascita di una stalagmite (Sardegna, Capo Caccia, Grotta Verde)





Sopra e nella pagina a fianco: Ovito di Pietrasecca

ti, cadaveri di animali, medicinali e fogne... "perchè tanto è buio e se ne vanno lontane dai nostri occhi". Le bocche chiuse di troppe sorgenti oggi non più potabili sono un monito eloquente.

E la mente vola alla rigogliosa sorgente di Vaucluse, presso Avignone, scesa con i battiscapi per oltre 200 metri di profondità...e alla sua favola:

Un giorno la fata della fonte si trasformò in una bellissima fanciulla, prese un vecchio menestrello girovago per la mano e, attraversate le acque di Valchiusa, lo portò a un prato sotterraneo dove sette enormi brillanti otturavano altrettanti

fori. "Vedi questi brillanti?" chiese la fata. "Quando sollevo il settimo brillante la fonte raggiunge le radici del fico, che beve una sola volta l'anno". E una volta l'anno, in primavera, le acque della sorgente ancora oggi si alzano impetuose di alcune decine di metri...allagando la campagna.

FONTE GROTTA: LA RISORGENZA PIU ALTA DELL'APPENNINO

Freddissima anche in piena estate, sgorga fuori dal cuore segreto del Monte Camicia, tra stretti pertugi. Poi scorre canterina tra pareti levigate, saltellando su un pavimento di bianchissime vaschette, tra delicate concrezioni eccentriche.

Sonnacchia un attimo in piccoli laghi cristallini, si allarga in una saletta e infine si degna di uscire all'aria aperta, frizzantina, salutano il mondo in una gigantesca conca solare a precipizio sui prateroni di Campo Imperatore. Qui viene imbrigliata nei lunghi tubi dell'acquedotto che la conduce sino al

lontano fontanile di Fonte Vetica.

Questa è la storia misconosciuta dell'acqua di Fonte Grotta, che nasce a 2.050 metri di quota nel gruppo del Gran Sasso d'Italia. Nel suo piccolo, questa originale cavità abruzzese detiene un record invidiabile: è la risorgenza

più alta dell'intero Appennino. Una vera rarità. Quasi uno scherzo della natura, che ha tradito l'acqua nella sua corsa sotterranea verso il mare, costringendola a tornare alla luce lassù tra le montagne.

Fonte Grotta ha uno sviluppo di poco più di 300 metri, pressoché orizzontali (il dislivello positivo è di appena 20 metri). Conosciuta da sempre dai pastori della zona, fu "scoperta" dagli speleologi in occasione della costruzione dell'acquedotto di Fonte Vetica. Esplorata parzialmente nell'estate del 1971 dal Gruppo Speleologico Aquilano (che si era fermato davanti ad una strettoia), veniva in seguito visitata completamente e topografata dal Circolo Speleologico Romano: il 24 giugno 1973 una squadra del CSR, attrezzata di tutto punto, riusciva nell'intento di allargare lo stretto budello che aveva fermato gli aquilani e raggiungeva nuovi condotti. Qui, con grande sorpresa, venivano trovati alcuni resti scheletrici di pipistrelli, il cui avanzato stato di concrezionamento non ne ha reso possibile la determinazione (l'interesse di tale ritrovamento è dato sia dal fatto che attualmente la cavità non ospita Chiroteri, che dalla quota elevata in cui si apre: di pipistrelli a 2.000 metri, infatti, non si è mai sentito parlare se non nelle scene fantascientifiche del film "Cliff Hanger" con Sylvester Stallone).

Dagli anni '70 in poi - a causa soprattutto del suo faticoso accesso - Fonte Grotta è stata abbandonata ad un destino di isolamento dalla proverbiale pigrizia degli speleologi. Giusto qualche visita fugace, magari un alpinista incuriosito dall'acquedotto e da quella cengia aerea dove sbocciano le stelle alpine. Dal punto di vista esplorativo, in effetti, Fonte Grotta non sembra promettere più molto (anche se in speleologia non si può mai dire). Attualmente chiude in difficili strettoie bagnate e sopra di sé, pur avendo ancora un potenziale di cinquecento metri di roccia, non dovrebbe offrire altro che microfessure percorribili solo da rivoli d'acqua. Un collegamento impenetrabile all'uomo sino ai crepacci che dalla vetta del Camicia fanno filtrare lo scioglimento delle nevi. Quello stesso scioglimento che - tanto per rimanere in zona - allietta in superficie il percorso della bellissima Via dei Laghetti al vicino Monte Prena.

Perché allora andare a far visita a Fonte Grotta? Perché è originale e alpinistico il percorso per raggiungerla e perché a suo modo è bella: nel perenne scorrere dell'acqua gelata (questa sì davvero "altissima e purissima" alla faccia degli spot minerali di

Veduta invernale di Fonte Grotta, Gran Sasso



Messner) che fa battere i denti anche in agosto, nella morfologia sinuosa e varia, nelle stalattiti eccentriche, nei misteriosi scheletri concrezionati dei pipistrelli.

COME SI RAGGIUNGE

Dalla piana di Campo Imperatore, cinquecento metri ad ovest di Fonte della Macina, si prende una sterrata (in alcuni anni più dissestata del solito se la stagione invernale precedente è stata particolarmente dura) che percorre il fondo della pietraia che scende dal vallone tra il Monte Prenna dal Monte Camicia. In breve si raggiunge la miniera di lignite, mai entrata in funzione, posta a quota 1.764 allo sbocco di un vallone sotto la verticale del Camicia. In alto, al centro della parete, è ben visibile l'ombra scura dell'ingresso della grotta.

Per raggiungerla conviene salire sul crestone che limita ad est il canalone seguendo il filo della cresta sino al suo termine, dove s'incontra l'intaglio dell'acquedotto. Questo punto è raggiungibile abbastanza comodamente (con via un po' meno diretta) anche partendo da Fonte Vetica e risalendo in obliquo a sinistra le pendici del Camicia sino a raggiungere il crestone.

Dall'intaglio dell'acquedotto, con un breve passaggio aereo (attenzione!), si prende un sentierino friabile sulla sinistra che segue la cengia a picco sul vallone. In breve si raggiunge l'ingresso della grotta, su un piccolo ballatoio pensile, caratterizzato dalla vecchia porta in ferro (sempre aperta) installata in occasione dei lavori.

DESCRIZIONE INTERNA

(di Gianfranco Trovato,
del Circolo Speleologico Romano):

Varcata la porta, si penetra nel primo ambiente costituito da una galleria d'interstrato, la cui volta è il liscio e compatto letto di uno strato. Superata la piccola diga e il bacino, dopo una brusca curva verso Nord-Est, inizia la serie di gallerie in cui, rimanendo sempre evidente il letto dello strato che forma la volta, essa appare però solcata quasi esattamente al centro da una fessura diaclasica.

Le due sale che s'incontrano successivamente presentano manifesti segni di crollo e appaiono essersi formate laddove diaclasi trasversali incrociano il fascio diaclasico principale. Oltre la seconda sala, la più vasta, la cavità comincia a restringersi e la volta ad abbassarsi, tanto che spesso si è costretti a strisciare nell'acqua per procedere. Una saletta al termine di questa prima serie di strettoie

rappresenta il punto più avanzato raggiunto prima che il Circolo Speleologico Romano operasse lo sfondamento del budello che inizia da questa sala. Superato questo, dopo un breve slargo, se ne presenta subito un altro e quindi la cavità continua per cunicoli sempre bassi e faticosi. Quest'ultima parte della grotta presenta un brusco cambiamento della morfologia: scompaiono le acque correnti, il suolo è ingombro di materiale detritico e sulle pareti compare una fine fanghiglia di degradazione; elementi che indicano l'essere questa una parte inattiva della grotta.

NOTE FINALI

Oltre a sottolineare la pericolosità dell'ultimo tratto di sentiero per l'avvicinamento (può essere utile un cordino di sicura), è bene ricordare che per la visita alla grotta sono necessarie almeno due fonti d'illuminazione indipendenti per ogni persona, indumenti caldi e resistenti, e magari un ricambio completo all'esterno in caso di bagno in acqua. Parlando a chi a cuore la montagna ritengo scontati - e comunque li ripeto - sia l'invito a non inquinare l'acqua (che viene utilizzata a Fonte Vetica), che quello a non asportare né distruggere le concrezioni all'interno della cavità.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Gruppo Speleologico Aquilano, 1971 - Fonte Grotta. *Rass. Speleol. Ital.* 23 (1): 76.
Trovato G., 1972 - Fonte Grotta, la risorgenza più alta dell'Appennino. *Not. Circolo Speleologico Romano*, n.1/2 (anno XVII): 29-42. ●

